



di Romano Franco Tagliati

L'impopolarità delle forze dell'ordine

La schermaglia tra guardie e ladri è un capitolo antico. Né manca, tra i ricordi di molti italiani della mia età, quello di un popolare film degli anni cinquanta in cui un corpulento Aldo Fabrizi, costretto a inseguire per una lunga strada di campagna un ansimante ladruncolo, (Totò), alla fine si ferma ormai senza fiato e inizia a filosofare con la sua vittima sulle molte asperità della vita. Ssono anche gli anni in cui gli italiani, anche se con la solita ironia, vedono in quei ragazzi, venuti quasi tutti dal sud, il campione di un'umanità chi la sorte - e non di rado la miseria - ha costretto a interpretare una parte che, per quanto dignitosa e indispensabile, solo pochi, soprattutto al Nord, si sentono di invidiare. Quello del gendarme non è, in genere, un ruolo che particolarmente si addica al nostro temperamento latino. Il rigore non è in genere nella nostra natura. Un tempo, chi lo sceglieva, lo faceva per necessità. Chi lo subiva lo accettava a malincuore, ma cosciente dell'ineluttabilità del gioco delle parti. Più tardi, purtroppo, sono arrivati altri film, assai meno romantici, "girati" in molte parti del paese che, come quelli del 77 a Bologna, vedevano la celere in un ruolo che non poteva godere della stessa benevolenza. Qualche sera fa in a un dibattito televisivo, il conduttore per ben tre volte ha cercato di farsi spiegare dai suoi interlocutori (esponenti politici di destra e di sinistra), quale fosse, secondo loro, la ragione per la quale (...)

Segue a pagina 15

COLPO D'OCCHIO - SEGUE DALLA PRIMA

L'impopolarità delle forze dell'ordine

(...) da un recente sondaggio risultasse una crescente avversione dei cittadini nei confronti della polizia, dei carabinieri, dei vigili, delle forze dell'ordine in generale. Nessuna risposta. I due uomini, limitandosi a contestare il sondaggio - e, a più riprese lo stesso conduttore - non hanno avuto dubbi nel dichiarare il contrario: "gli italiani amano le forze dell'ordine e sentono anzi per loro una forte gratitudine". Cattiva coscienza. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Cos'è cambiato da allora? I ragazzi, non sono, infondo, ancora gli stessi? Non intendo qui inoltrarmi nel ginepraio che circonda ciò che è accaduto nel 2001 a Genova. Chiunque lo faccia, rischia oggi di rimanere prigioniero delle mille logiche, delle mille opinioni controverse che, nel corso di questi sei anni, hanno via via incendiato le pagine dei maggiori quotidiani. Ciò che mi risulta invece difficile non constatare - a prescindere dalle eventuali future sentenze - è che, a differenza dei black block, i ragazzi della polizia si trovavano sul luogo per cercare di fare il loro dovere, mentre quei sospetti, lanciati come manciate di sale tra la folla, hanno aperto a priori una crepa tra opinione pubblica e forze dell'ordine che sarà assai difficile colmare. Non è mia intenzione sostenere che non si debba fare chiarezza. Né nego a priori che, in quello che in poche ore si era trasformato in un reale campo di battaglia, non possano essere stati compiuti, anche da parte della polizia, atti fuori dalla legalità. Ma un poliziotto non è un soldato. Sta scritto da qualche parte che per un misero stipendio egli debba - come è accaduto a Catania a margine di una partita di calcio - rischiare la vita? Che una dimostrazione di dissenso - per quanto giustificata in termini democratici - debba trasformarsi in una guerra? O che un ragazzo di poco più di vent'anni debba trovarsi nella terribile situazione di dover decidere in pochi secondi se soccombere o aprire il fuoco contro uno che lo minaccia con un estintore? Gli ordini - come si è detto - sono venuti dall'alto e il capo della polizia - senza attendere il risultato delle indagini in corso - sei anni dopo è stato

rimosso. Ciò non toglie che il discredito piovuto su quei ragazzi non sia destinato ad aprire tra loro e il cittadino una pericolosa voragine. Quando i tempi della giustizia sono tali da tenere l'imputato per anni sotto la paralizzante mannaia dell'incertezza e dell'agone politico, il malumore, il dubbio, il sospetto si diffondono nell'aria come un gas venefico. Nemmeno il giudice più imparziale può a quel punto sottrarsi al rischio che anche la più imparziale sentenza non assuma per una parte il sapore di una vendetta. La stessa cosa si verifica - anche se in tono minore - per i vigili, per la stradale, per i carabinieri, spesso detestati per il loro rigore, ma condannati a operare su percorsi ormai inadeguati, in quartieri dove si nascondono nugoli di clandestini, in città dove sono a costretti a distribuire multe anche se mancano i parcheggi e le strade, che rispondono a criteri dell'ottocento, non consentono la fluida circolazione alle migliaia di automobili, mentre centinaia di telecamere inclementi, sono pronte a inchiodare il cittadino che abbia commesso involontariamente un errore, facendogli spesso scontare inefficienze logistiche di cui non è certo responsabile. Come imporre la legge in un paese, se non abbiamo prima provveduto a completare le strutture necessarie? A controllare chi vi entra abusivamente, spesso con il solo scopo di delinquere? A impartire a dichiarati facinorosi - prima che ai poliziotti - una dura lezione di democrazia? Se non abbiamo, d'altro canto, provveduto a stabilire un minimo di giustizia sociale? Se la contravvenzione che pago io, povero scrivano, è la stessa che si fa pagare a un miliardario? Quando si concedono indiscriminatamente permessi di soggiorno a chi arriva di notte senza documenti, ci pensa il governo al quali saranno le ricadute sulla popolazione e sulle forze dell'ordine? In ogni paese di questo mondo, si avvicinano i governi. Più o meno giusti, più o meno illuminati, più o meno democratici. Ciò che non cambia è il fatto che - comunque vadano le cose - quei ragazzi sono destinati a restare sempre in prima linea. Tutelare l'ordine, far rispettare la legge, non significa essere strumentalizzati per fini politici. Obbedire agli ordini, non significa obbligatoriamente dover affrontare nelle strade e nelle piazze individui che - essendo chiaramente fuori legge - dovrebbero stare invece in galera. E farlo a rischio della propria vita.

Romano Franco Tagliati